

La fragilità della democrazia

ROBERTO CASO

Il 17 giugno 2022 le agenzie di stampa rimbalzavano due notizie apparentemente lontane e slegate tra loro. La prima riguarda la decisione del governo britannico, per mano della

ministra Priti Patel, di estradare l'australiano Julian Assange.

CONTINUA A PAGINA **38**

Da Assange ai vaccini

La fragile democrazia dell'Occidente

ROBERTO CASO

(segue dalla prima pagina)

Julian Assange è il fondatore nel 2006 di Wikileaks, negli Stati Uniti: a lui si deve, tra l'altro, la rivelazione dei crimini di guerra statunitensi commessi in Afghanistan e Iraq. Prima un anno e mezzo agli arresti domiciliari, poi rifugiato nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra e infine negli ultimi 3 anni recluso in una prigione inglese di massima sicurezza, Assange è privo della libertà personale da quasi dodici anni senza aver subito una condanna (men che meno definitiva).

In altri termini, è un cittadino innocente in attesa di un giudizio (di uno Stato straniero). Ha dovuto affrontare decisioni altalenanti dei giudici inglesi per poi subire un ordine di estradizione da parte della ministra Patel. Le sue condizioni fisiche e mentali lo espongono al rischio di perdere la vita. L'ultima speranza, sul piano giuridico, è affidata all'impugnazione dell'atto ministeriale da presentare entro un termine brevissimo.

La seconda concerne la decisione in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto nell'acronimo inglese) di raggiungere un accordo compromissorio nella materia dei brevetti sui vaccini che, in sostanza, lascia intatto l'attuale quadro normativo sulla proprietà intellettuale. In definitiva, l'accordo rigetta la proposta volta a sospendere tutti i diritti di proprietà intellettuale su farmaci, vaccini e dispositivi medici utili a contrastare il Covid-19. La proposta era stata avanzata da India e Sudafrica nell'ottobre del 2020 e poi

sostenuta da molti Paesi nonché da un vasto movimento di opinione. Cosa lega le due notizie? La fragilità della democrazia occidentale e di due dei suoi valori fondanti: la libertà (di informazione) e la solidarietà. In questi mesi, la comunicazione dei governi occidentali si concentra, retoricamente, sulle minacce esterne alla democrazia liberale - Russia e Cina in testa - ma tace sulle debolezze e le contraddizioni interne.

La decisione di estradare Assange viene da un governo conservatore, politicamente indebolito, di un Paese che, a seguito della Brexit, appare sempre più allo sbando e pronò alla potenza americana.

Come ha messo in evidenza Vincenzo Vita su Il Manifesto il meccanismo giuridico inglese che porta all'extradizione è "curioso". La decisione finale spetta a un ministro. Cioè è una decisione non collegiale di un solo rappresentante del potere esecutivo. La culla della democrazia liberale mostra evidentemente tutte le sue fragilità.

La decisione di non sospendere i diritti di proprietà intellettuale chiude una danza macabra durata più di un anno e mezzo in cui hanno prevalso le pressioni delle Big



Peso: 1-3%, 38-26%

Pharma per mantenere in piedi un sistema in cui decidono i poteri privati (e non gli elettori dei Parlamenti) e le strategie geopolitiche del blocco occidentale con l'Unione Europea in testa. Provando a immedesimarsi negli occhi di chi proviene da Paesi poveri sprovvisti di informazioni, conoscenze e tecnologie per la tutela della salute, tale decisione suona come l'ennesima manifestazione di arroganza del potere coloniale.

Il colonialismo, infatti, non funziona solo commettendo genocidi e depredando risorse naturali, ma anche negando beni immateriali (la proprietà intellettuale) che servono a salvare vite umane. Nicoletta Denticò su Sbilanciamoci ha scritto incisivamente sulla vicenda utilizzando la metafora della guerra: «L'economia della conoscenza scientifica ed i meccanismi legalizzati di "appropriazione della scienza" (come sostengono accreditati economisti) da parte di Big Pharma, anche quando l'innovazione è generata con finanziamenti pubblici (come, ma non solo, nel caso di Covid-19), definisce un crinale di guerra aperta tra il Nord e il Sud del mondo.

Nessuno si scandalizzi per il paragone con la guerra tra Russia e Ucraina. Anche questa lo è. Su questo fronte, come sul recente conflitto europeo, il multilateralismo esce a pezzi, in un dialogo tra sordi non più in grado di intercettare le istanze di cambiamento e di trovare una mediazione conveniente alla sfida delle future pandemie».

La mobilitazione in giro per il mondo a favore di Assange può ancora provare a difendere la

libertà di espressione. Nel nostro Paese è degna di nota la presa di posizione della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) che per bocca del suo segretario generale Raffaele Lorusso ha dichiarato che: «La decisione del governo di Londra di consentire l'estradizione di Julian Assange negli Usa è un attacco alla libertà di informare».

La Fnsi organizza per domani, martedì 21 giugno, presso la sua sede, la presentazione dell'appello contro l'estradizione di Assange promosso dal premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivé alla quale saranno presenti, tra gli altri, Stefania Maurizi, Vincenzo Vita e Armando Spataro.

C'è da augurarsi che si moltiplichino anche le iniziative per difendere la solidarietà e riformare la proprietà intellettuale a livello internazionale e nazionale.

Libertà, eguaglianza e fratellanza (solidarietà). A forza di declamare principi e valori traditi dai fatti non solo perdiamo forza e credibilità verso le minacce provenienti da mondi diversi dal nostro, ma distruggiamo la nostra storia e la nostra identità.

Roberto Caso

*Professore di Diritto Privato Comparato
Università di Trento - Giurisprudenza*



Peso:1-3%,38-26%